

ESCLUSIVO LE INTERCETTAZIONI DEI PROTAGONISTI DELLA BANCA NEL MIRINO DEI MAGISTRATI
 Lino Casoni

Bipop, l'intrigo che corre sul filo

Sonzogni che spara a zero su Cozzolini. Gli ispettori di Bankitalia che scoprono operazioni irregolari. E le pesanti accuse all'allora dirigente Consob Tedeschi. Ecco le sorprese di una trascrizione scottante

Nel marzo 2000 Bipop, nata dalla fusione della ex Banca popolare di Brescia e della Cassa di Reggio Emilia, capitalizzava 21 miliardi di euro, 41 mila miliardi di lire circa, poco meno della Fiat. Un'enormità se si pensa che l'istituto guidato allora da Bruno Sonzogni solo pochi anni prima era una piccola popolare di Palazzolo sull'Oglio. La crescita ha del miracoloso. Ed è anche il frutto dell'infatuazione della Borsa per la new economy. Bipop, infatti, è stata tra le prime a spingere l'acceleratore sul trading online, grazie alla controllata Fineco. Piazza Affari le dà credito. Ed è per alimentare la voglia di banking via Internet che Bipop si lancia alla conquista di Entrium direct, società di Norimberga della famiglia Schickendanz. Il 26 giugno 2000, assistita da Rothschild Italia, Bipop ne annuncia l'acquisto valutandola complessivamente 2,5 miliardi di euro. Quando la bolla della new economy si sgonfia, si sfalda anche l'intera costruzione di Sonzogni & c. E Bipop Carire cessa di essere una case history da aule universitarie e comincia ad assumere i contorni di una faida. Tra le cause del disastro, infatti, c'è la guerra di potere in-

nescatasi tra bresciani e reggiani per il controllo della banca. I primi rappresentati dal presidente Giacomo Franceschetti e da Sonzogni. I secondi dagli esponenti della Fondazione Manodori e da una pattuglia di industriali reggiani. La situazione precipita tra vicende poco chiare, dossieri ricatti, sgambetti, minacce. Dopo le dimissioni di Sonzogni la Banca viene guidata da Maurizio Cozzolini. E alla fine a Brescia arrivano gli uomini di Capitalia. Proprio Cesare Geronzi pochi giorni fa ha definito Bipop «la vera Enri italiana». Ora l'intera vicenda è nelle mani della procura di Brescia, che chiederà quasi certamente il rinvio a giudizio per tutti i 45 indagati, 29 dei quali per associazione a delinquere. Quelle che leggette in queste pagine sono alcune delle trascrizioni effettuate dagli uomini della Guardia di finanza di conversazioni telefoniche e ambientali intercorse tra alcuni protagonisti dell'affaire Bipop, utili per capire il clima che si respirava a Brescia. *Il Mondo*, per dovere di cronaca, ha deciso di darne conto, senza che questo implichi alcuna presunzione di colpevolezza nei confronti delle persone citate.

Stefano Elli